

UNA LACUNA IN MIMNERMO, FR. 4.1 W.<sup>2</sup>

Mimn. fr. 4 W.<sup>2</sup> = 1.1 s. G.-P.<sup>2</sup> ap. Stob. 4.50<sup>b</sup>.68 (V p. 1045.2-4 H.)  
Μιμνέρμου Ναννοῦς:

Τιθωνῶ μὲν ἔδωκεν ἔχειν κακὸν ἄφθιτον <- ∞>  
γῆρας, ὃ καὶ θανάτου ῥίγιον ἀργαλέου<sup>1</sup>.

Codd.: SMA

lemma μ. νάννου A : om. S || I ἔδωκε SA | σχεῖν SMA : corr. Gesner | <- ∞> SMA : αἰεὶ  
Schneidewin 1844, 64 : οἶτον Janko 1990, 154 s. coll. II. 9.563, Democr. 68 B 227 D.-K. :  
ζεὺς D (Tr.), unde ὁ Ζεὺς Gesner : ἄχθος dub. Allen coll. Eur. HF 637-640, Thgn. 1384.

I codici SMA del *Florilegium* di Stobeo, che ci ha trasmesso il fr. 4 W.<sup>2</sup> di Mimnermo, presentano in *explicit* di primo verso una lacuna corrispondente a uno spondeo o a un trocheo. Prima di un'obiezione stilistica avanzata da Martin L. West, tutti gli editori del poeta elegiaco recepirano l'integrazione ὁ Ζεὺς di Gesner (1543, 505)<sup>2</sup>; tale soluzione consiste in un adattamento al metro della lezione ζεὺς stampata nell'*editio princeps* del *Florilegium* a cura di Vittore Trincavelli (1536). Tra gli editori di Mimnermo che accolgono la sistemazione di Gesner, una minoranza include tra parentesi uncinata, oltre all'articolo ὁ, anche il sostantivo Ζεὺς<sup>3</sup>; tutti gli altri riflettono il giudizio di Hense riguardo al ruolo dell'edizione Trincavelliana nello stemma del *Florilegium*: essa è cioè considerata alla stregua di testimone in rappresentanza dell'omonima famiglia di codici. Hense (1894, XXIII s.) aveva ipotizzato che il capostipite del ramo Trincavelliano derivi dal Vind. phil. gr. 67, ma sia contaminato con un ipotetico altro esemplare "eiusdem generis"<sup>4</sup>. In seguito, le testimonianze di S e della famiglia Trincavelliana sono giudicate congiunte e indipendenti da Delatte (1942, 13 s.), il quale rigetta la

<sup>1</sup> S = Vind. phil. gr. 67, s. X<sup>ex</sup>, f. 184<sup>v</sup>; M = Scor. Σ.ΙΙ.14 (Revilla 94), s. XII, f. 322<sup>v</sup>; A = Par. gr. 1984, s. XIII<sup>ex</sup>, f. 204<sup>r</sup>; D = Vat. gr. 954, s. XV, a. 1453-1462 (*ut vid.*), f. 385<sup>v</sup>; Tr. = ed. Trincavelliana (1536). Il codice D è stato esaminato autopicamente, gli altri testimoni su riproduzione digitale.

<sup>2</sup> Cfr. West 1981, 1: "the article with the god's name is alien to early hexameter, elegiac and lyric poetry". Nel caso di Zeus gli unici due possibili controesempi circoscrivono un uso talmente specifico – quello del dio come divinità atmosferica – che più che rafforzarsi a vicenda si annullano (cfr. Alc. fr. 338.1 s. V. e Thgn. 25 s. con Condello 2009-2010, 95 n. 56). Non si ravvisa nessun altro esempio esametico di articolo con il nome di Zeus fino ad Archestrato di Gela (*SH* 187.7 = fr. 7.7 O.-S.). Cfr. anche Allen 1993, 56. La proposta testuale di Gesner ha ancora riscontro in Adrados 1981<sup>2</sup> = 1990<sup>3</sup>, 220 e Gentili-Prato 1988<sup>2</sup>, 47. Viceversa West conservava la lacuna già a partire dalla prima edizione (1972, 84).

<sup>3</sup> Cfr. Hiller 1890, 31 s.; Hiller-Crusius 1897, 31 s.; Defradas 1962, 68; Papadimitriou 1984, 81.

<sup>4</sup> Per un tentativo di identificazione di questo manoscritto con un codice Vaticano perduto, cfr. von Gebhardt 1903 con le precisazioni di Ferreri 2012, 69-76.

teoria dell'interpolazione. Un contributo fondamentale per individuare il ruolo di tale ramo nella tradizione di Stobeo è stato offerto da Anna Lucia Di Lello-Finuoli (1977-1979, 361-375, specie pp. 374 s.) tramite una duplice dimostrazione: l'edizione di Trincavelli discende – attraverso i codici Marc. gr. IV 29 (esemplare di stampa) e Laur. plut. 58.11 – dal Vat. gr. 954, copiato a Creta da Michele Apostolio negli anni successivi alla caduta di Costantinopoli (cfr. la sottoscrizione al f. 417<sup>v</sup>); quest'ultimo manoscritto, probabilmente capostipite dell'intera famiglia Trincavelliana, è a sua volta descritto di S. In ogni caso, l'ipotesi che la mano principale di D possa avere utilizzato altre fonti stobeane oltre al *Vindobonensis* è ripetuta anche dalla studiosa. Tra le motivazioni addotte figurano le numerose lezioni divergenti che il codice Vaticano presenta rispetto a S. Alcune di esse, evidentemente di origine secondaria, sarebbero poi zeppe e interpolazioni riconducibili a una fase di tradizione di Stobeo forse persino anteriore al manoscritto di Vienna<sup>5</sup>. Analogamente, un doppio modello per il Vat. gr. 954 è previsto dallo stemma del *Florilegium* disegnato e descritto da Ranocchia (2011, 348-352). Il codice deriverebbe per trasmissione verticale dal *Vindobonensis*, ma sarebbe contaminato a partire da un esemplare perduto (x) che condivide con S lo stesso modello. La ricostruzione è in linea con quella di Hense<sup>6</sup>.

Come di norma per le altre lezioni in cui l'edizione Trincavelliana si discosta da S, anche ζεϛ è riconducibile al codice D (f. 385<sup>v</sup>). Qui il sostantivo si trova scritto parzialmente su rasura. A giudicare da due riproduzioni digitali con fonte di luce UV (cfr. fig. 1 a-b), l'impressione è che Apostolio abbia scritto, cancellato e riscritto la stessa parola. Dopo avere vergato ζεϛ una prima volta, il copista ha provveduto a cassarlo per mezzo di tre tratti orizzontali di diversa altezza. Segue, a quanto pare, un ulteriore ripensamento. Nell'ordine, i suddetti tratti orizzontali sono dunque stati raschiati e le lettere εϛ ripassate. In tale fase di riscrittura il tratteggio della legatura εϛ non coincide perfettamente con quello della lezione *ante correctionem*. Come interpretare questa serie di interventi? Apostolio potrebbe

<sup>5</sup> Cfr. Di Lello-Finuoli 2011, 140.

<sup>6</sup> In merito alle argomentazioni di Ranocchia, cfr. però le avvertenze di Ferreri 2012, 108 s. Tra gli altri codici Trincavelliani censiti da Ranocchia ho potuto verificare che ζεϛ è la lezione anche di Par. gr. 2092 (p. 733) e Par. suppl. gr. 319 (f. 284<sup>v</sup>). Il fr. 4 W.<sup>2</sup> non è testimoniato dal gruppo costituito da Par. gr. 2130, Vat. gr. 2150 e Reg. gr. 146, sui cui rapporti reciproci e con S, cfr. Speranzi 2010, 339-350 con n. 95. Conserva la stessa lacuna di SMA il codice Par. gr. 1985 (f. 403<sup>v</sup>); per l'incerta posizione nello stemma di questo manoscritto, che presenta numerose consonanze con MA, cfr. Hense 1894, XXV; Delatte 1942, 17; Dorandi 2020, 65 s. con n. 34; mi permetto di segnalare che l'appartenenza del codice al ramo Trincavelliano per effetto di trasmissione verticale appare dubbia.

essersi reso conto solo in un secondo momento che ζεύς sarebbe risultato *contra metrum*. Dopo averlo cancellato, avrebbe però deciso di non rinunciare e l'avrebbe ripristinato. Comunque sia, la sequenza di tentennamenti fa sorgere alcuni dubbi circa l'eventualità che la lezione ζεύς potesse essere tradata da una fonte stobeana diversa da S<sup>7</sup>. A questo proposito si impone un'osservazione ulteriore. In corrispondenza di alcune delle lezioni singolari presentate da D pare riscontrarsi, da parte del copista, una tendenza a restaurare il metro: qualche traccia sembra tradire talvolta il carattere estemporaneo di questi interventi<sup>8</sup>.

Per es. nel caso di Hes. *Th.* 83 *ap.* Stob. 4.7.12 (IV p. 252.4 H.) τῷ μὲν ἐπὶ γλώσση γλυκερὴν χεῖουσιν αἰοιδῆν (ἐέρσην Hes.), dove la banalizzazione χέουσιν ha falsato il metro in tutta la tradizione di Stobeeo, nel Vat. gr. 954 (f. 202<sup>v</sup>) si legge nell'interlinea l'aggiunta προ- (*scil.* προχέουσιν) di mano di Apostolio, una probabile congettura che rimedia insidiosamente al guasto e migrerà alla Trincavelliana (cfr. Hense, *ad loc.* e Condello 2018-2019, 88). L'aggiunta di ἀσπαλιῆς che – "interpolatione inepta" (Hense, *ad loc.*) – completa nell'edizione Trincavelliana l'ultimo verso di Naumach. fr. 63 Heitsch *ap.* Stob. 4.31.76 (V p. 759.7 H.), attestato per intero in Stob. 4.23.7 (IV p. 573.2 H.), è a sua volta riconducibile a D. Qui (f. 327<sup>v</sup>) l'*alpha* iniziale del sostantivo si trova evidentemente sovrapposto – sempre da parte della mano principale – ai primi due dei tre punti che segnavano in un primo momento la fine dell'escerto, mentre il terzo punto, in rosso (come i lemmi e la lettera incipitaria delle ecloghe), non era ancora stato vergato. Una fenomenologia analoga si presenta in Hierocl. *BKT* IV p. 53 von Arnim *ap.* Stob. 4.22<sup>a</sup>.24 (IV p. 507 H.) circa l'interpolazione finale μὴ ζητεῖν τε καὶ προσποιεῖσθαι, che in D (f. 263<sup>v</sup>) si legge dopo una virgola di altezza anomala; essa, anche in tale occasione, copre secondariamente i primi due punti separativi (in assenza del terzo). La tendenza di Apostolio a intervenire con integrazioni congetturali è d'altronde attestata da Condello (2018-2019, 11 s. e *passim*) tramite un esempio in cui il ricorso a fonti secondarie pare escluso: in Thgn. 102 (Κύρνε· τί δ' ἔστ' ὄφελος δειλὸς ἀνὴρ φίλος ὄν;) δειλὸς è riportato soltanto dal ramo rappresentato dal codice A. Di contro a una lacuna evidentemente prodottasi in *o* che lascia il verso incompleto, il codice D (Par. gr. 2739, s. XV<sup>med</sup>, f. 209<sup>v</sup>), di pugno di Apostolio e discendente dal medesimo ramo *o*, integra *in linea* κείνος.

Anche in mancanza di un riscontro completo delle lezioni in cui D diverge da S, la probabilità che ζεύς sia una congettura di Michele Apostolio

<sup>7</sup> Ringrazio di cuore Angelo Casanova per il suo aiuto nell'interpretazione delle riproduzioni digitali; a lui devo anche il suggerimento di un'altra possibile spiegazione, leggermente diversa dalla mia: Apostolio potrebbe avere letto Ζεύς in un antigrafo come annotazione mitografica dotta (si potrebbe infatti pensare che in Mimnermo il soggetto di ἔδωκεν fosse un altro: e.g. αἴσα, il Destino): Apostolio potrebbe averlo dapprima inserito nel testo, quindi cancellato *metri causa* e infine reintegrato, optando per la correttezza mitografica.

<sup>8</sup> Cfr. già Hense 1894, XXIV s.

mi sembra molto alta e dovrà essere tenuta nella massima considerazione<sup>9</sup>, corroborando decisamente la scelta editoriale di West.

Università di Messina

ANDREA EMILIANI

### Riferimenti bibliografici

- F.R. Adrados, *Líricos griegos. Elegiacos y yambógrafos arcaicos (siglos VII–V a.C.)*, I, Barcellona 1956 (Madrid 1981<sup>2</sup>, 1990<sup>3</sup>).
- A. Allen, *The Fragments of Mimnermus. Text and Commentary*, Stuttgart 1993.
- F. Condello, *Osservazioni sul ‘sigillo’ di Teognide*, “Incontri Triestini di Filologia Classica” 9, 2009-2010, 65-152.
- F. Condello, *Sulla posizione del Par. Gr. 2739 (D) nello stemma codicum dei Theognidea*, “Incontri triestini di filologia classica” 18, 2018-2019, 1-102.
- J. Defradas, *Les élégiaques grecs*, Paris 1962.
- L. Delatte, *Les Traités de la Royauté d’Ephante, Diotogène et Sthénidas*, Liège-Paris 1942.
- A.L. Di Lello-Finuoli, *A proposito di alcuni codici Trincavelliani*, “RSBN” n.s. 14-16, 1977-1979, 349-376.
- A.L. Di Lello-Finuoli, *Il Vaticano greco 954 e il restauro del Florilegio di Stobeeo*, in G. Reydams-Schils (ed.), *Thinking Through Excerpts. Studies on Stobaeus*, Turnhout 2011, 125-142.
- T. Dorandi, *La tradizione manoscritta dei libri I-II di Giovanni Stobeeo. Sulle tracce di una recensio plenior*, “MEG” 20, 2020, 59-93.
- L. Ferreri, *Le vicende umanistiche dello Stobeeo di Vienna e l’ingrata fatica di rintracciarne la progenie*, “Schede Umanistiche” n.s. 26, 2012, 67-109.
- B. Gentili - C. Prato, *Poetarum elegiacorum testimonia et fragmenta*, I, Leipzig 1979 (1988<sup>2</sup>).
- C. Gesner, *Κέρας Αμαλθείας. Ἰωάννου τοῦ Στοβαίου ἐκλογαὶ ἀποφθεγμάτων. Ioannis Stobaei sententiae ex thesauris Graecorum delectae*, Tiguri 1543 (Basileae 1549<sup>2</sup>, Tiguri 1559<sup>3</sup>).
- O. Hense, *Ioannis Stobaei Anthologium*, III, Berolini 1894.
- E. Hiller, *Anthologia lyrica*, Lipsiae 1890.
- E. Hiller - O. Crusius, *Anthologia lyrica*, Lipsiae 1897.
- R. Janko, *Mimnermus, Fragment 4 West: a Conjecture*, “AJPh” 111, 1990, 154 s.
- R. Janko, *Tithonus, Eos and the cicada in the Homeric Hymn to Aphrodite and Sappho fr. 58*, in Ch. Tsagalis - A. Markantonatos (eds), *The Winnowing Oar. New Perspectives in Homeric Studies. Studies in Honor of Antonios Rengakos*, Berlin-Boston 2017, 267-292.
- I.Th.A. Papadimitriou, *Ελεγεία και Ταμβος*, Αθήνα 1984.
- G. Ranocchia, *Aristone di Chio in Stobeeo e nella letteratura gnomica*, in G. Reydams-Schils (ed.), *Thinking Through Excerpts. Studies on Stobaeus*, Turnhout 2011, 339-386.
- F.W. Schneidewin, *Beiträge zur Kritik der Poetae Lyrici Graeci Edidit Theodor Bergk*, Göttingen 1844 (= “Jahrbücher für wissenschaftliche Kritik” 1844, 1, 497-543, 545-575).
- D. Speranzi, *Vicende umanistiche di un antico codice. Marco Musuro e il Florilegio di Stobeeo*, “S&T” 8, 2010, 313-350 + 4 tavv.
- O. von Gebhardt, *Eine verlorene und eine wiedergefundene Stobaeus-Handschrift*, in *Beiträge zur Bücherkunde und Philologie August Wilmanns zum 25. März 1903 gewidmet*, Leipzig 1903, 243-264.
- M.L. West, *Iambi et elegi Graeci ante Alexandrum cantati*, II, Oxonii 1972 (1992<sup>2</sup>).
- M.L. West, recensione di Gentili-Prato 1979, “CR” n.s. 31, 1981, 1 s.

<sup>9</sup> Le occorrenze di Ζεύς in *explicit* di esametro sono molto comuni, ciò che potrebbe avere incoraggiato l’emendamento da parte del dotto copista: 104x Hom., 24x Hes., in ambito elegiaco Sol. fr. 13.75 W.<sup>2</sup> (≈ Thgn. 231), secondo le stime di Condello 2009-2010, 95 n. 56.

## ABSTRACT:

In *Mimn. fr. 4.1 W.*<sup>2</sup>, the reading of the *editio Trincavelliana* (scil. Ζεύς) was printed as part of the *paradosis* by most editors, including Gentili and Prato. Actually, it may be a conjecture by Michael Apostolius.

## KEYWORDS:

Mimnermus, Stobaeus, *codices Trincavelliani*, Michael Apostolius.



Fig. 1a: Vat. gr. 954, f. 385<sup>v</sup>, l. 25 (dettaglio; fonte di luce UV Toppan Scanner Palinsesti; elaborazione digitale con programma di fotoritocco per eliminare dominante blu e restituire una colorazione più verosimile del foglio e dell'inchostro).

Fig. 1b: Vat. gr. 954, f. 385<sup>v</sup>, l. 25 (dettaglio; fonte di luce UV Lampada di Wood a 365 nm; angolazione della luce 45°; elaborazione digitale con programma di fotoritocco di due immagini, una ottenuta senza l'impiego di filtri ottici, l'altra con filtri Kodak Wratten 85B e 2B).